

**Stati Uniti**  
**«I cruciali 90 minuti di Tunisi»**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «L'avvenimento in sé, l'aspetto più importante è che il primo incontro ufficiale c'è stato», dice infatti l'ambasciatore Usa a Tunisi Robert Pelletreau, l'uomo che Washington ha designato come proprio rappresentante all'apertura del dialogo con l'Olp. «Quanto all'aspetto vero e proprio - si affrettò ad aggiungere - ci potrà essere solo con la nuova amministrazione», quando il 20 gennaio Bush occuperà l'ufficio ovale della Casa Bianca al posto di Reagan. «Sulle questioni di merito, precisa, il nostro è un atteggiamento di attesa».

Non si sa ancora se ai 90 minuti di colloquio tra i rappresentanti della Palestina e degli Usa, attorno a due tavoli ricoperti da un drappo verde e leziosamente decorato con vasi di fiori, in una villa di proprietà del governo tunisino alla periferia di Cartagine, seguiranno altri incontri ravvicinati prima del 20 gennaio. Ma quello di venerdì si è svolto, a detta dello stesso ambasciatore Pelletreau, in un clima «pratico e caratterizzato da serietà di propositi».

Erano in sette (compresi tre interpreti) da parte dell'Olp, in quattro (l'ambasciatore, un suo assistente e due interpreti) da parte americana. L'incontro si è svolto a porte chiuse e nessuna delle due parti ha fornito dettagli di quanto si sono detti. Ma in un briefng cui erano ammessi solo i giornalisti americani, l'ambasciatore Pelletreau sostiene di aver insistito soprattutto sull'esigenza di un negoziato diretto tra palestinesi ed Israele, sul fatto che Washington non vede di buon occhio la proclamazione di uno Stato palestinese indipendente, e sul terrorismo.

Non viene precisato se si sia affacciata anche una cooperazione antiterrorismo come quella che aveva funzionato all'inizio degli anni 80, anche di fronte alle minacce provenienti da chi non ha approvato l'avvio del dialogo Usa-Olp (Iran, Siria, alcune fazioni estremistiche, Israele), che hanno spinto Washington a proclamare lo stato di massima allerta in tutte le ambasciate all'estero. Il timore è che si mettano in moto le forze che puntano a far morire il dialogo sul nascere.

«Noi vogliamo essere sicuri che le attività dell'Olp corrispondano alla promessa di Arafat», ha detto Pelletreau e ha aggiunto: «Siamo beninteso disposti ad avere un atteggiamento realistico su quel che succede, ma ci attendiamo che l'Olp si dissolva rapidamente». «Quando il nostro interlocutore ha cominciato a parlare di terrorismo, proprio dal canto loro quello dell'Olp - gli abbiamo risposto che noi non facciamo terrorismo, che abbiamo cessato di farlo da tempo». Ma hanno significativamente richiamato il «patto di sicurezza» che in passato aveva funzionato tra Cia e Olp, specie per sventare attentati contro diplomatici americani da parte di fazioni estremiste.

Sull'argomento, d'altronde, è tornato ieri anche il più alto responsabile di antiterrorismo del dipartimento di Stato, Paul Bremer, riteniamo Arafat responsabile, ha detto, di ogni azione terroristica che avverrà in Israele, nei territori occupati e nel resto del mondo ad opera di qualsiasi fazione dell'Olp, ha detto, ha aggiunto, che Arafat non solo prende le distanze, ma disciplina i vari gruppi che compiono attentati, «almeno espendendoli dall'Olp». □ S.G.

**Il dialogo con Washington**  
**Arafat conferma: opererà per fermare il terrorismo**  
**Sciopero nei territori**

**Attacco di Shamir agli Usa**

Sciopero generale di tre giorni in Cisgiordania e a Gaza, in segno di protesta contro la vera e propria strage con cui i militari israeliani hanno risposto all'apertura del dialogo fra Usa e Olp. Il primo ministro Shamir rompe il silenzio e afferma che la decisione di Washington «ha messo a dura prova» l'alleanza Israele-Usa. Yasser Arafat (atteso a Vienna) ribadisce il suo impegno contro il terrorismo.

GIANCARLO LANNOTTI

Yasser Arafat è arrivato a Tunisi ieri, all'indomani del primo incontro ufficiale tra l'ambasciatore americano Pelletreau e una delegazione dell'Olp guidata da Yasser Abed Rabbo. Dialoghiamo con gli Stati Uniti per giungere ad una conferenza internazionale di pace, ha detto il leader palestinese, definendo l'incontro di venerdì «un passo nella giusta direzione», e aggiungendo che farà del suo meglio per impedire ogni attività terroristica. Da Tel Aviv gli ha risposto indirettamente il primo ministro Shamir, cavalcando come era da attendersi il cavallo del più ottuso intransigenza. «Non deve sorprendere che io sia sciocato dalla decisione americana di avviare il dialogo con quella organizzazione che è il nostro nemico più acerrimo. È terribile e doloroso - ha aggiunto - ricevere, specialmente dagli amici, un colpo del genere che mette a dura prova» l'alleanza fra i due paesi. Shamir ha anche detto che, una volta formato il governo, promuoverà una «nuova iniziativa di pace» nei territori ma alla luce della strage compiuta venerdì dai soldati israeliani a Nablus (dove il bilancio delle vittime è salito a sei, essendo morto nella notte uno dei feriti) non si vuole molto a immaginare che genere di iniziativa possa avere in serbo il leader del Likud, che considera Gaza e la Cisgiordania come «parte integrante di Eretz Yisrael, la terra di Israele».

Il massacro di Nablus è stato definito da Arafat «un messaggio dei governanti israeliani», il cui significato è che essi continuano a non voler accettare la pace, un giusto accordo pacifico. I contatti con gli Usa, ha detto ancora Arafat, continueranno e l'Olp «premerà perché la conferenza di pace venga organizzata in tempi brevi». «Ci attendiamo che l'Europa intraprenda passi concreti in questo senso», ha aggiunto il leader palestinese, date le sue responsabilità «moral, politiche e geografiche».

L'offensiva di pace che ha preso le mosse dal podio delle Nazioni Unite a Ginevra, va avanti malgrado Shamir e se ne accenna ai nuovi punti positivi. Ieri il governo di Bonn, pur definendo «ancora prematuro» un formale riconoscimento dello Stato palestinese proclamato il mese scorso, si è detto pronto a intavolare a sua volta colloqui ufficiali con l'Olp. Il sottosegretario agli Esteri Schaefer ha detto che «non vi sono motivi perché le nazioni europee non facciano quello che hanno fatto gli Usa», mentre l'esperto mediorientale del partito socialdemocratico Wischniewski ha esortato Israele a modificare il suo atteggiamento verso l'Olp, poiché «ora è assolutamente necessario cambiare

**Libano**  
**Liberati tre soldati dell'Onu**

BEIRUT. Dopo il cittadino svizzero liberato venerdì sera, ieri sono tornati in libertà anche i tre «caschi blu» irlandesi che erano stati sequestrati nella stessa giornata di venerdì. Tempi buoni per gli ostaggi in Libano, dunque? Sarebbe troppo ottimistico affermarlo. Peter Winkler e i tre «caschi blu» costituivano degli episodi a sé, per così dire marginali, non collegati alla più complessa vicenda degli ostaggi occidentali, anche se la matrice dei sequestri è sempre la stessa, vale a dire quella dell'integralismo scita filo-iraniano. Ed infatti proprio mentre Winkler si accingeva a lasciare il Libano e i tre «caschi blu» venivano liberati con un ineccepibile colpo di mano dai miliziani del movimento scita moderato «Amal», il leader spirituale degli integralisti filo-iraniani, sceicco Hussein Fadlallah abbandonava l'iniziativa intrapresa, a titolo personale, per la liberazione degli ostaggi americani e inglesi perché - ha detto egli stesso a un quotidiano di Beirut - quella iniziativa «è giunta a un punto morto».



L'ex ostaggio Peter Winkler sorride soddisfatto, sotto un ritratto del presidente Assad, in un comando siriano presso Sidone

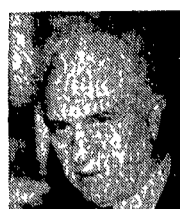
I tre «caschi blu» irlandesi erano stati rapiti da integralisti sciti appartenenti ad un'organizzazione minore, il movimento «Resistenza e fedeltà» (peraltro sempre collegato agli «Hezbollah»), per ottenere il rilascio di un loro esponente catturato giorni fa da

soldati israeliani e miliziani-fantoccio nel villaggio di Tibnin. Gli ostaggi erano trattenuti in una casa del vicino villaggio di Suleymanieh vigilata da quindici armati sciti. Dopo aver arrestato di sorpresa nella notte sette dirigenti di «Resistenza e fedeltà», i miliziani di «Amal» sono piombati in forze a Suleymanieh, hanno neutralizzato i quindici estremisti e hanno liberato i «caschi blu». L'intera operazione si è svolta senza spargimento di sangue; il movimento «Resistenza e fedeltà» ne è risultato praticamente decapitato.

Lo svizzero Peter Winkler, funzionario della Croce rossa

**L'offensiva di pace**  
**Il leader palestinese arriva stasera a Vienna**  
**Anche Bonn apre all'Olp**

**Shevardnadze a Tokio e a Manila**



Il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze (nella foto), sarà oggi a Tokio, prima tappa di una tournée orientale che lo porterà anche a Manila e Pjongyang. La sua visita assume un'importanza particolare: il Giappone è uno dei pochi paesi orientali con il quale Mosca non abbia considerevolmente migliorato i rapporti dopo l'avvento di Mikhail Gorbaciov. A dividere i due paesi vi è la controversia territoriale sulle isole Hokkaido, in quando il Giappone ha sempre subordinato il rapporto tra i due paesi alla restituzione delle isole. Oggi, anche se la posizione giapponese non è mutata, si registra una maggiore elasticità da entrambe le parti. Oltre alla particolare attenzione di Gorbaciov per il Pacifico, Mosca è infatti interessata alle tecnologie nipponiche (si parla insistentemente di una joint-venture in materia automobilistica) e allo sviluppo economico delle sue regioni asiatiche.

**Più stretto l'accordo tra Nicaragua e Costa Rica**

Una riunione ad altissimo livello tra Nicaragua e Costa Rica su «temi di vitale importanza» verrà celebrata i prossimi 14 e 15 febbraio nella capitale nicaraguense, Managua. È la decisione saliente emessa dai colloqui tenutisi questa settimana nella cittadina costaricense di San Rafael de Alajuela al capo della quinta regione militare nicaraguense, comandante Roberto Calderon, e i ministri di San José agli interni e alla sicurezza pubblica, Herman Garron Salazar e José Alvaroz Desanti. Nel corso di questa riunione seguita agli accordi di San Juan del Sur sottoscritti in materia di traffico aereo e rifugiati lo scorso 24 novembre, è stata data una valutazione dell'opera delle pattuglie di frontiera miste composte da effettivi della «Guardia civile» (formazione di polizia militare costaricense) e dell'esercito sandinista.

**Il governo cileno prepara nuove misure «antiterrorismo»**

questi fatti che «se vogliono pallotole, daremo loro pallotole». Intanto, l'arcivescovo di Santiago ha condannato gli atti di violenza ed ha esortato i loro autori a unirsi alla «necessaria ricostruzione della pace» in Cile. Queste reazioni avvengono dopo una serie di attentati dinamitardi contro installazioni di energia elettrica del paese e contro sedi di istituzioni commerciali e private. Come conseguenza di questi attentati - attribuiti al clandestino «Fronte patriottico Manuel Rodriguez» - sono rimaste ferite (più o meno gravemente) 14 persone, mentre le perdite vengono calcolate in circa 40.000 dollari.

**In Argentina ministro giustifica la «sporca guerra»**

Dopo il capo di stato maggiore dell'esercito, generale José Dante Cardi, a 24 ore di distanza anche il ministro argentino della Difesa Horacio Jaurenara nell'evidente intento di placare il malcontento che continua a serpeggiare in seno alle forze armate, ha dichiarato che la repressione posta in atto durante la dittatura militare fu necessaria. «Gran parte della lotta - ha rilevato - si svolse al di fuori del quadro dei governi costituzionali». Ciò, ha aggiunto, ha lasciato degli interrogativi sulla «legittimità» della fucile e legale di una battaglia «necessaria». Durante la recente rivolta, i soldati ribelli avevano chiesto fra l'altro l'archiviazione delle accuse mosse ai militari in relazione alla «guerra sporca», come viene chiamata la brutale repressione esercitata dalle forze armate contro gli oppositori della dittatura durante il periodo 1976-83.

**Un eroe di guerra pubblica accuse al processo contro Oliver North**

La pubblica accusa al processo contro l'ex colonnello dei Marines Oliver North (nella foto), interprete e capro esecutivo dello scandalo «Iran-contras» (il dirottamento dei fondi ottenuti dalla vendita illegale di armi all'Iran verso i Contras in Nicaragua), sarà presieduta da John Keiser, 44 enne comandante di un battaglione di fanteria che tornò dal Vietnam senza il gomito sinistro ma con il «purple heart», massima decorazione Usa per eroismo in guerra, sfoggiata anche da North. Keiser si è laureato a Yale ed è capo dell'equipe Cia per l'istruttoria sul caso «Iran-contras».

**Inghilterra Strage di galline per le uova alla salmonella**

Decine di migliaia di galline saranno immolate nel Regno Unito in questi giorni, dopo l'allarme suscitato dall'affermazione dell'ex sottosegretario alla Sanità Edwina Currie, secondo la quale la maggior parte della produzione di uova del paese è contaminata da salmonella; la vendita di questo economico e genuino alimento è clamorosamente crollata, mettendo in crisi l'intero settore della pollicoltura. La rarità dell'«outbreak» di galline va ricercata nell'impossibilità dei piccoli produttori di mantenere «gratis» fino a quando potranno riprendere a produrre; se la situazione non migliorerà, nelle prossime settimane potranno venire uccise fino a 10 milioni di galline, vale a dire un quarto della popolazione da cova del paese.

VIRGINIA LORI

**Dopo i guasti ai sistemi di raffreddamento**  
**Adesso saranno revisionate tutte le centrali nucleari tedesche**

Tutte le centrali nucleari tedesche saranno revisionate, in particolare per quanto riguarda i loro sistemi di raffreddamento di emergenza. La decisione è stata presa dal ministro federale dell'Ambiente Klaus Töpfer, dopo una panne, che avrebbe potuto avere conseguenze catastrofiche, nell'impianto, nuovissimo, di Brokdorf. Il succedersi degli allarmi evoca il fantasma di una «Cernobyl tedesca». Dal nostro inviato

PAOLO SOLDINI

BONN. Un anno fa l'incidente, tenuto scandalosamente nascosto per molti mesi, nella centrale di Biblis, in Assia; la settimana scorsa un guasto, del tutto analogo, nell'impianto di Brokdorf, nello Schleswig-Holstein, che, secondo il ministro dell'Energia del Land Guenther Jansen, avrebbe provocato «un problema enorme, tale da poter produrre la fusione del nucleo»; la «sindrome di Cernobyl» comincia a inquietare seriamente la Germania. Tanto a Biblis che a Brokdorf, centrali giudicate «sicurissime», specie la seconda

che è entrata in funzione solo tre anni fa, i guai si sono verificati nell'impianto di raffreddamento, ovvero nell'apparato forse più sensibile di una centrale, quello il cui mancato funzionamento può innescare il processo di autofusione del nucleo. A Biblis, secondo quanto sta emergendo dai lavori della commissione di inchiesta del parlamento dell'Assia, il rischio è stato evitato sul filo dei secondi, quando la pressione che si era accumulata dopo 15 ore durante le quali i tecnici addetti al controllo non si erano accorti di nulla stava per

far saltare il circuito. A Brokdorf, secondo la ricostruzione del ministro Jansen, è stato invece un generatore diesel, che non è entrato in funzione come avrebbe dovuto per alimentare il circuito di raffreddamento durante una panne del reattore, a creare una situazione di emergenza. Il secondo incidente ha avuto, comunque, almeno il merito di smuovere le autorità federali. Il ministro dell'Ambiente Klaus Töpfer, venerdì, ha annunciato di aver ordinato una revisione generale di tutti le installazioni nucleari. I tecnici degli istituti di vigilanza dei van Laender dovranno, in particolare, accertare le «debolezze» degli impianti di raffreddamento d'emergenza. Se verranno riscontrati difetti, le centrali interessate verranno messe fuori uso e ristrutturare. La decisione è arrivata tardi, quando già ormai dilagavano la paura e le proteste, pur se rappresenta

**Un museo per l'«Enola Gay»**  
**Gli americani restaurano l'aereo che sganciò l'atomica su Hiroshima**

WASHINGTON. Il primo pilota lo aveva chiamato «Enola Gay», come sua madre, senza immaginare che quel bombardiere avrebbe portato la morte di centomila persone, la distruzione di una città intera, mostrando l'orrore e la potenza della distruzione nucleare. Adesso, il vecchio B-29 che, il 6 agosto del '45, sganciò la bomba atomica su Hiroshima, si trova in una officina dello Smithsonian Institute, che ne sta curando il restauro, per poterlo esporre nel più famoso museo di Washington, lo «Space Museum». Il recupero della vecchia «forza volante» (così furono soprannominati, per le dimensioni, i B-29) è iniziato quattro anni fa, e i curatori sperano di portarlo a termine e di poterlo esporre al pubblico per il '92, nel cinquecentenario della scoperta dell'America. Secondo il sovrintendente al restauro, Richard Horigan, «l'aereo è in buono stato, abbiamo quasi tutti i centomila pezzi di cui era composto e quindi non dovrebbe essere difficile riportarlo nelle condizioni esatte in cui si trovava al

momento della missione su Hiroshima: fino a quel momento era solo uno dei tanti B-29, quando ha buttato la bomba è entrato nella storia». In tutto, il restauro del bombardiere arrugginito dovrebbe costare un milione di dollari (circa un miliardo e trecento milioni di lire. C'è da rimpiazzare parte della fusoliera, riparare l'esterno in alluminio, installare lo speciale contenitore della bomba (pesante quattro tonnellate) che fu rimosso vent'anni fa, in quanto «segreto militare». L'altrezzatura di bordo per l'innescare della bomba, invece, non verrà esposta: è tuttora «top secret». L'«Enola Gay» fu costruito nel '45 e messo in pensione nel '49. Da quel momento è stato conservato in cinque tronconi in due depositi della base di Andrews. Il direttore dello Space Museum, Martin Harwit, è consapevole che l'esposizione, in un museo, del primo strumento di distruzione atomica potrebbe non essere del tutto «sfidante». «Lo esporremo in modo spassoso, come strumento educativo... non sono le macchine che uccidono, è sempre una faccenda di uomini che uccidono altri uomini».

**RISPARMIO, QUINDI GUADAGNO.**

E' il mese giusto per investire nei veicoli commerciali Fiat. Grazie alla riduzione del 25% sull'ammontare degli interessi delle rateazioni FIATSAVA, potrete infatti guadagnare ancor prima di lavorare. Esempio: con il Ducato Furgone 14 quintali risparmierete L. 1.860.000. In contanti basta Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete poi, mentre lavora e rende, in 35 rate mensili da L. 736.000 caduna. Una bella partenza, non c'è che dire. Quel che rimane invece da dire è che il 31 dicembre fa presto ad arrivare.

**MENO 25% SUGLI INTERESSI DELLE RATEAZIONI FIATSAVA**

**GRANDI VANTAGGI FINO AL 31 DICEMBRE PER CHI SCEGLIE I VEICOLI COMMERCIALI FIAT.**

Speciale offerta valida su tutta la gamma dei veicoli commerciali Fiat disponibili per pronta consegna. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida sino al 31 dicembre 1988 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/12/88. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.